

Cultura in Provincia 1 - Il Centro Studi Valle Imagna

Iniziato con i Musei di cultura materiale, il viaggio fra chi fa cultura prosegue con i centri e le associazioni della provincia che promuovono iniziative e pubblicazioni, talvolta con lo sguardo che va oltre i confini municipali, talaltra limitato all'ambito locale.

La pietra è nemica dell'effimero e ad essa associamo, piuttosto, l'idea dei tempi lunghi, delle cose che durano. Con le pietre furono costruiti tanti edifici della valle Imagna, e non solo, poveri e ricchi. Di pietra è Ca' Berizzi, un complesso monumentale che sorge affacciato sulla strada sottostante. E' di proprietà del Comune di Corna Imagna, che lo ha affidato al Centro Studi Valle Imagna il quale ne ha curato il restauro, appena concluso, per trasformarlo in un Centro di animazione culturale e di promozione dell'accoglienza nello spazio rurale. Obiettivo ambizioso, quasi una sfida, visto che si tratta del primo esempio di una biblioteca che offre ospitalità: alloggio e cibo circondati da libri e non solo. Sugli scaffali compaiono mille tesi di laurea; una fono-videoteca ben ordinata, con un migliaio di interviste a donne e uomini del mondo popolare; migliaia di cartoline; documenti relativi a duemila fabbricati rurali, tutti catalogati, delle valli Imagna e Taleggio; un patrimonio di libri antichi e meno recenti con circa diecimila volumi, che completa il fondo dalla analoga consistenza, di libri più recenti consultabili presso la sede del Cen-

tro a San Omobono. Ci sono anche l'emeroteca e i fondi che danno il nome alle stanze in cui si può alloggiare: la raccolta dei libri pubblicati e donati da Bepi Merisio, i libri di montagna donati da Pino Capellini, la donazione di una parte significativa del suo catalogo da parte della Jaca Book. Infine, i libri, gli strumenti musicali e gli spartiti del musicista Louis Frosio, donati dalla vedova, con i quali si intende realizzare una sala per la musica, vicino a quella destinata alle conferenze. La singolarità dell'iniziativa è figlia della storia stessa del Centro, nato nei primi anni novanta del secolo scorso con l'intento di salvaguardare il patrimonio edilizio rurale della valle: costruzioni e mulattiere. Nelle intenzioni doveva trattarsi di un Centro in grado di offrire servizi non solo in ambito culturale, ma anche economico e di amministrazione della montagna, collegato a un altro pensatoio: «Antenna europea del Romanico» che poi prese una propria strada. Il piccolo cenobio sorse quasi spontaneamente, composto da amici legati non da idee politiche che, al contrario, erano talvolta distanti. A unirli fu il comune sentire che ci si muoveva su una medesima lunghezza d'onda: il rispetto della cultura popolare, vicina e lontana, materiale e immateriale, senza più vergognarsi della provenienza da un mondo popolare a lungo sinonimo di inferiorità sociale e nel tentativo di contrastare l'esodo dalle valli, l'abbandono di antichi mestieri. Essere un centro di servizi si-



Uno degli spazi della biblioteca a Ca' Berizzi

gnifica, fra l'altro, porsi la domanda se sostenere o meno una cooperativa di produzione casearia e risponderci affermativamente perché l'appoggio a un lavoro tradizionale è anche cultura e come tale rientra nelle finalità del

gruppo. E' la ragione per cui il Centro acquistò una locanda-trattoria in località Roncaglia e, più recentemente, una piccola stalla per scongiurarne il crollo e tutelare così un prezioso patrimonio edilizio che altrimenti rischia di perdersi come succede spesso in tutta la montagna lombarda, e non solo. Il sodalizio si presentò al pubblico nel 1993 con un primo convegno su «Gente e Terra d'Imagna», che fu un'occasione di incontro fra ricercatori e studiosi, portatori di competenze diverse, molti dei quali non valdimagnini. Da quel significativo crogiolo di idee e dalla successiva pubblicazione degli atti prese il via una storia, ormai più che ventennale, anche di natura editoriale punteggiata da quasi 150 opere, l'ultima delle quali dedicata proprio alla bibliostoria Cà Berizzi: «contenitore di buone pratiche di conoscenza, aggregazione e sviluppo locale». Dal punto di vista economico, il Centro non può fare affidamento su risorse certe; deve andare a cercarle per finanziare di volta in volta i singoli progetti, bussando alle porte di enti pubblici e di sponsor privati. Sono circa duecento i soci attuali e una ventina i volontari operativi del Centro, che si avvale di un consiglio direttivo composto da undici persone e di un comitato scientifico. Sin dalla fondazione lo dirige Antonio Carminati, mentre la presidenza è nelle mani di Giorgio Locatelli, succeduto al prof. Maconi.

Gianluigi Della Valentina